

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechl

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Fanciullezza abbandonata — Offerte per l'Opera pia Catena — Casa di riposo per ciechi vecchi.

Educazione ed Istruzione. — Notizie rosminiane — La principessa Clotilde — Pagliuzze d'oro.

Religione. — Vangelo della quarta domenica dopo Pentecoste.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.

Beneficenza

FANCIULLEZZA ABBANDONATA

Giovedì, 15 giugno, alle ore 14, nella Casa di Deposito della Fanciullezza Abbandonata in Via Nino Bixio, 14, aveva luogo una simpatica e commovente festa a cui presenziavano oltre al Consiglio Direttivo, al Comitato delle Patronesse, le autorità cittadine e molti invitati.

Notammo il Prefetto conte Panizzardi, il pro Sindaco conte Greppi, il Procuratore Generale comm. Nicora, il cav. Raimondi, Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, nob. cav. avv. Luigi Maggi, l'assessore comm. prof. Vittorio Ferrari, il conte Febo Borromeo, il comm. avv. Vittorio Bassi, il marchese Gioachino D'Adda Salvaterra, il cav. dott. Gaetano Malacrida ed altre notabilità cittadine.

Si trattava di inaugurare alcuni nuovi locali in soprappiù della Casa, un vero modello del genere, che Milano deve al bravo ing. Enrico Beretta.

Il Presidente comm. Erminio Bozzotti fece da guida e da illustratore alla egregia comitiva scopri innanzi tutto la lapide che ricorda i benefattori del Pio Istituto. Poi in un'ampia sala addobbata per la circostanza, egli pronunciò il seguente discorso:

« Signore e Signori,

« Io porgo un vivissimo ringraziamento in nome del Consiglio dell'Associazione alle Autorità, alle nostre Patronesse, ai nostri Benefattori che hanno voluto ono-

rare colla loro presenza questa modesta cerimonia. Modesta è la cerimonia come modesto è l'istituto ove si compie; essa è però altamente significante. Dopo quattro anni soltanto di esercizio, questa Casa di immediato rifugio, aperta colla maggior larghezza e senza restrizioni di sorta a tutti i derelitti, si è dimostrata insufficiente ai crescenti bisogni.

« L'ampliamento della Casa di deposito che avviene dopo un breve periodo iniziale di funzionamento, dimostra che l'istituto rispondeva ad un bisogno grande e sentito e colmava una lacuna nel campo della Beneficenza milanese. L'Associazione pur consapevole dei sacrifici che l'ingrandimento del suo istituto imponeva alla Pia Opera, non esitò ad attuarlo dinanzi alla necessità assoluta di raddoppiare i suoi immediati ricoveri, dinanzi agli incitamenti delle Autorità, della cittadinanza che alla Casa di deposito ricorrono con crescente fiducia, per sottrarre senza indugi all'abbandono poveri esseri ramminghi che nessun altro istituto potrebbe prontamente accogliere. Questo ampliamento ci consentirà di non arrestare il provvidenziale movimento dell'Associazione, di non paralizzarne l'azione colla forzata limitazione dei soccorsi.

« Sì. L'istituto è modesto nelle sue esteriorità come nel suo funzionamento e non ha l'aspetto del grande convitto che educa per anni ed anni i suoi protetti. Eppure al filantropo non può sfuggire la particolare bontà dell'opera che si compie in questo asilo di pace. Bisogna pensare che questi nostri fanciulli lindi, rispettosi e tranquilli, erano ieri i monelli, i vagabondi, gli accattoni della strada. Bisogna aver assistito all'arrivo di molti fra questi sventurati per sapere quanta dolcezza e quanta fermezza esercitano le nostre Suore, le nostre insegnanti per trasformarli, per frenare i pianti e le ribellioni, poi per indagare, interrogare e vincere gli ostinati silenzi. E questo compito non ha tregua, ma si rinnova di giorno in giorno collo spettacolo di sempre nuove e atroci miserie. 1100 fanciulli sono entrati nella Casa. E sommano a 340 i nostri protetti attualmente ricoverati a cura dell'Associazione in altri istituti o presso oneste famiglie.

« Volgendoci a riandare il cammino percorso, proviamo un profondo compiacimento per il lavoro fatto e per i risultati ottenuti. Ed è soddisfazione nostra che nasce dalla convinzione di aver aperto la via dell'onestà a tanti fanciulli cui fu matrigna la sorte. Purtroppo la piaga della fanciullezza abbandonata si inasprisce e si espande nelle grandi città, quasi in crudele contrasto

col loro crescente benessere, e l'Associazione vi arreca incessantemente il conforto della sua azione benefica.

« Sorta nel 1896 sotto gli alti auspici dei Sovrani d'Italia, eretta in Ente morale nell'anno seguente e posta oggi sotto l'augusto Patronato di S. M. la Regina Madre, l'Associazione — mercè la provvida collaborazione dell'Autorità Giudiziaria e di pie istituzioni affini, prime fra tutte la Congregazione di Carità e la Commissione Visitatrice dell'Ospedale Maggiore, e mercè l'aiuto di generosi benefattori, del Comune, della Provincia, del Clero, degli Enti cittadini e particolarmente della nostra benemerita Cassa di Risparmio — ha potuto affermarsi rapidamente e vigorosamente.

« All'appoggio dell'Autorità Giudiziaria, che altamente apprezza quest'Opera di carità e di giustizia, dobbiamo gli innumerevoli Decreti del Presidente del Tribunale C. P. che tolgono a parenti indegni minorenni, sfruttati, seviziati o scandalizzati, per affidarli a noi. E tali decreti formano un'argine salutare contro i reclami tardivi di quei genitori che rivendicano i diritti della patria potestà dopo averne calpestato i doveri.

« A dar forte rilievo a questo punto sostanziale del nostro programma, assai meglio della nostra varrà l'autorevole eloquenza di un magistrato filantropo, il cav. Luigi Maggi, amico prezioso della fanciullezza abbandonata. Ed io sono fiero di cedere a Lui la parola. Ma prima di chiudere il mio dire rivolgo un riverente pensiero d'imperitura gratitudine ai nostri insigni Benefattori defunti ed agli Enti morali che l'Associazione volle ricordati sulle lapidi oggi scoperte per additarli alle benedizioni dei suoi protetti, all'ammirazione dei buoni. E con riconoscenza l'Associazione ricorda oggi quanti hanno cooperato e cooperano al suo incremento: le pietose Suore anzitutto, che compiono veri miracoli di carità cristiana; i benemeriti sanitari, dott. Carlo Baslini, dott. Beno Reverdini e dott. Emilio Bozzi la cui opera è di somma importanza in un istituto dove la pronta accettazione rende più gravi i pericoli; il padre cappuccino Luigi da Guanzate che per 4 anni dedicò affettuose cure ai ragazzi; le egregie insegnanti e particolarmente la signora Gaetana Bonacina; i zelantissimi Delegati e quello stuolo di benefattori ferventi che va facendosi sempre più fitto. Con particolare gratitudine segnalo tra questi il gruppo benemerito delle nostre Patronesse che, sotto la guida sapiente di donna Giulia Bassi, esercitano una provvida influenza nella nostra sfera d'azione, sia coll'additarci talvolta la piaga della fanciullezza abbandonata, sia col procurarci i mezzi con cui esplicarne la difesa. Mi è grato infine rammentare oggi l'opera generosa e intelligente prestata dall'ing. Enrico Beretta nella costruzione e nell'ampliamento dell'istituto.

« L'Associazione, malgrado il suo sviluppo incessante, è ancora lontana dalla meta agognata. Lungo è il cammino da percorrere e tenui, troppo tenui, i suoi mezzi per raggiungere tutti gli intenti prefissi. Noi abbiamo fede però in un luminoso avvenire; abbiamo fede che non ci verrà mai meno l'appoggio di tutti coloro che sentono come altamente morale, civile e patriottica sia quest'opera di redenzione. Abbiamo fede che l'Augusto esempio dato da S. M. il Re, il quale nel glorioso Cinquantenario volse lo sguardo pietoso e la sovrana munificenza verso i fanciulli abbandonati, raddoppierà il favore ed il fervore di carità intorno all'Associazione, quel favore e quel fervore che l'hanno sorretta fin qui; e l'hanno sorretta per la visione di

un miglior avvenire sociale, perchè è verità sacrosanta che solo una giovinezza onesta può dare cittadini buoni alla patria ».

Prese quindi la parola il Procuratore del Re nobile avv. cav. Luigi Maggi, il quale pronunciò un discorso importante sull'arduo e affiggente problema della fanciullezza abbandonata. Lo riportiamo per intero:

« *Signore e Signori,*

« Permettete che anch'io, quale Procuratore del Re di Milano, aggiunga la mia modesta parola, a quella nobilissima dell'illustre Presidente di questa Associazione: una parola modesta ma vibrante di riconoscenza, animata dal sentimento di adempiere ad un dovere; perchè l'autorità giudiziaria, forse meglio di ogni altra magistratura cittadina, ha avuto campo di apprezzare ed ammirare l'opera benefica di questa grande e pietosa istituzione; ed ha anzi ad essa costantemente attinto per l'esplicazione dell'ufficio suo nella protezione della fanciullezza abbandonata.

« Epperò la prima parola che mi viene spontanea sulle labbra, o meglio che mi viene spontanea dal cuore, è l'espressione sincera, vivissima, di un sentimento di gratitudine, di vera obbligazione, per tutto l'appoggio validissimo che l'autorità giudiziaria ha ricevuto da questa Associazione; è l'espressione della fiducia che questo appoggio le sarà sempre continuato e non le verrà mai meno in avvenire.

« Le nostre leggi per la tutela della fanciullezza abbandonata, per quanto siano oggi più che mai oggetto di critica severa, di discussioni vivaci sulla necessità di radicali riforme, hanno istituti buoni, ottimi per la protezione e difesa del minore: ed io credo che potrebbero bastare, salva qualche lieve innovazione, e qualche modificazione più di forma che di sostanza, se fossero convenientemente assistite dai mezzi di esecuzione: perchè sono questi mezzi, o signori, che difettano nelle condizioni nostre attuali, onde la parola della legge rimane talvolta lettera morta, ed il provvedimento del Magistrato destinato a proteggere il fanciullo, è inesequibile.

« Ecco quindi la necessità che di fronte alle disposizioni del Codice nostro, sorgano e si sviluppino le iniziative private per attuarle, per assicurarne gli effetti benefici: ecco perchè io considero tutti questi istituti di beneficenza a pro' del fanciullo come un complemento necessario delle nostre leggi, indispensabile, perchè esse possano trovare esecuzione.

« A che servirebbero, io mi domando, le disposizioni relative alla tutela dei minori derelitti, se non fossero assistite e completate dalle istituzioni degli ospizi, dei brefotrofi, degli orfanotrofi, degli asili di beneficenza?

« A che servirebbe la costituzione del consiglio di famiglia, la nomina del tutore, del protutore, l'assistenza pupillare del giudice, allorquando si tratta di persone indigenti, se non avessimo questi istituti di ricovero e di educazione?

« Ed a che servirebbero le disposizioni relative ai fanciulli derelitti o seviziati, i provvedimenti di allontanamento dei minori dalla casa paterna, ove ricevono maltrattamenti od esempi di scandalo, se non esistessero questi asili benefici, che ricevono sotto le loro grandi ali protettrici tali miseri fanciulli, e rendono eseguibile il provvido decreto del Magistrato?

« Ecco perchè, o Signori, io posso, io debbo dire una

parola di riconoscenza e di compiacimento nel vedere oggi ingrandita questa casa di deposito, nel vedere come la vostra Associazione già tanto benemerita, estenda sempre più il campo della sua azione benefica e preziosa a pro' del fanciullo.

•••

« Uno dei vantaggi più salienti che scaturiscono dall'opera della istituzione vostra, consiste nella possibilità, mediante la creazione di questa Casa di deposito, di ricoverare immediatamente il fanciullo abbandonato, o che deve essere allontanato dai genitori: l'autorità di Pubblica Sicurezza, qualunque agente della Forza Pubblica, e persino qualsiasi privato cittadino, che venga a conoscere il caso di abbandono di un fanciullo, che venga a notizia di maltrattamenti cui un fanciullo è fatto segno dai suoi genitori, qui può trovare l'immediato provvedimento del di lui ricovero: qui può trovare la riparazione immediata di ciò che in linea morale è per me una delle più grandi ingiustizie ed uno dei più grandi delitti dell'epoca nostra.

« Può questo asilo paragonarsi ad una specie di posto di soccorso medico per casi urgenti, in cui il paziente trova subito l'assistenza amorevole e le cure delle quali abbisogna: e come in questi posti di soccorso il malato ha ricovero provvisorio e viene poscia inviato alle singole istituzioni ospedaliere, anche il ricovero in questo asilo ha sempre carattere di provvisorietà: ove debba divenire definitivo, il fanciullo viene dall'Associazione affidato alle cure di altri istituti che rispondano alle speciali condizioni ed ai di lui bisogni.

« Ed io ho più volte sperimentato quanto grande sia l'effetto benefico del ricovero immediato di un fanciullo, non soltanto nei rapporti della sua assistenza materiale, ma soprattutto per le conseguenze morali che gliene possono derivare. Io ho dovuto sperimentare quali siano i ritardi enormi, di settimane, di mesi, che subisce il ricovero di un minore, allorché per raggiungerlo bisogna percorrere tutto il Calvario della burocrazia; attendere i certificati anagrafici, accertare il domicilio di soccorso dei genitori, il Comune di loro provenienza, richiedere tutti quei documenti che di solito si prescrivono per determinare l'accettazione del minore in un istituto di beneficenza!

« E pur troppo ho dovuto qualche volta constatare i danni di questo ritardo! Perché è accaduto che nella lunga, troppo lunga attesa del ricovero, in fanciullo trascurato, abbandonato in mezzo ai pericoli, circondato da cattive compagnie, traviasse; e prima di avere quel ricovero che la beneficenza pubblica stava per assegnargli in un istituto di educazione, trovasse ricovero in una cella carceraria, dalla quale ben di rado si esce emendati, mentre il più delle volte, si esce peggiorati e più corrotti!

« Bisogna conoscere certi fatti per potere apprezzare la bontà e l'immenso beneficio del sistema! Qui non si ha riguardo a condizione sociale, a comune di provenienza, a domicilio di soccorso: l'Associazione, novello e poetico simbolo dell'Unità nostra, è nazionale, e nel suo dolce e materno abbraccio comprende tutti i figli derelitti del Paese nostro: essa ha riguardo unicamente al fatto che determina la necessità del ricovero: accertato questo fatto, il fanciullo viene senza altro accolto. La burocrazia non precede ed inceppa, ma sussegue al bene compiuto.

« E pel sollecito accertamento di tali fatti che danno

luogo all'accettazione del fanciullo in questo asilo, il Presidente del Tribunale ed il Procuratore del Re hanno avuto campo di rilevare come l'Associazione assuma le informazioni occorrenti colla più grande esattezza e col più grande scrupolo. Essa dispone, mi si permetta la parola, di una polizia che può fare veramente invidia alle polizie meglio organizzate.

« Ho constatato io stesso, col controllo di informazioni ufficiali, o di deposizioni testimoniali direttamente assunte, che i delegati dell'Associazione procedono nelle loro inchieste nel modo più obiettivo e sereno, stabiliscono i fatti nella loro più perfetta genuinità, ed emettono un parere al quale finora l'autorità giudiziaria ha sempre acceduto.

« Ed è tanta la fiducia che il Presidente del Tribunale ed il Procuratore del Re ripongono nell'opera di questi valorosi delegati, che allorché i genitori di fanciulli ricoverati ricorrono all'autorità giudiziaria per reclamare la restituzione dei loro figli affidati alla Associazione, si è sempre richiesto il voto del Consiglio: nella certezza di avere un voto apprezzatissimo, fondato, sul quale l'animo del giudice possa tranquillamente riposare.

« E dico *tranquillamente riposare*, o signori, perché il caso dei genitori che reclamano i loro figli, dopo di averli maltrattati, abbandonati, o completamente dimenticati per lunghi anni, è per me uno di quei casi di coscienza delicatissimi, sui quali rimango sempre perplesso e diffidente: per me l'amore di certi genitori verso i loro figliuoli, che improvvisamente si risveglia e si fa sentire, allorché questi hanno raggiunto una certa età, e precisamente quell'età in cui cessano di gravare sul passivo del bilancio familiare, ma possono divenire una non disprezzabile fonte di guadagno, è un amore troppo sospetto d'inquinamento, troppo pericoloso: perché sotto la maschera dell'affetto paterno o materno, sotto il pretesto dell'irresistibile legame che vincola la creatura ai suoi genitori, sta nascosto sovente il desiderio di un iniquo sfruttamento, quando non si tratti di desiderio più indegno; nel caso di fanciulle adolescenti.

« E poiché ho accennato a questo caso delicatissimo, nel quale è sì pregevole il concorso dell'opera della Associazione, mi si consenta anche di soggiungere che quando sia ordinata la restituzione di un fanciullo ai suoi genitori, l'Associazione stessa non si disinteressa completamente di lui, non lo abbandona, ma continua per qualche tempo a circondarlo della sua vigilanza benefica: veglia affinché non abbiano a ripetersi quei fatti che avevano determinato il di lui ricovero: essa è ancora il suo benefattore, il suo buon Angelo tutelare, che lo segue ad ogni dove, e lo preserva da ogni pericolo.

« Ma la vostra istituzione nei rapporti coll'autorità giudiziaria, non si è limitata ad eseguirne ottimamente i decreti; essa li ha talvolta provocati, denunciando fatti e circostanze che non erano per anco pervenuti a sua cognizione: constandole che qualche fanciullo era trascurato, seviziato dai genitori, essa non ha mai mancato di richiamare l'attenzione del Procuratore del Re, onde venissero emanati tutti i provvedimenti necessari alla protezione del minore: epperò, anche sotto questo aspetto, io considero questa benemerita associazione come un potente ausiliare all'opera nostra, e debbo perciò esprimerle la mia parola riconoscente. È uno scambio vicendevole di aiuto: l'autorità giudiziar-

ria ricorre all'Associazione onde abbiano esecuzione i suoi Decreti riguardanti il ricovero del minore: l'Associazione a sua volta, ricorre al Magistrato affinché i provvedimenti che essa ha preso, o che sta per prendere nell'interesse del fanciullo, abbiano autorità legale, e siano assistiti, ove occorra, da esecuzione coattiva.

« In uno dei primi giorni di quest'anno, nell'occasione di una visita da me fatta alle carceri cellulari di questa città, mi fu presentato tra i detenuti un fanciullo di 12 anni, il quale, malgrado l'età sua poco più che infantile, era già stato condannato quattro volte, tre per furto ed una per rapina, e trovavasi da alcuni giorni in attesa del quinto giudizio: era un fanciullo pallido, esile, dagli occhi vivaci e nerissimi, dall'intelligenza aperta e precocemente svegliata: indossava l'abito caratteristico, a grosse righe, dei servi di pena; abito che era stato grossolanamente raccorciato in ogni sua parte, per potersi adattare a quella tenera corporatura.

« Mi si strinse il cuore dalla commozione e dal dolore, nel vedere quel piccino in quel luogo di disonore e di infelicità!

« Provai ad interrogarlo sulle sue condizioni di famiglia, sui suoi precedenti: proveniva dalla provincia di Novara; il padre era quasi completamente a lui sconosciuto, perchè aveva passato gran parte della sua vita nelle carceri, e stava ancora spiando una pena di lunga durata: la madre, una donna oppressa dalla miseria e dagli stenti, traeva l'esistenza prestando qua e là qualche servizio; ben poco, anzi nulla si curava del figliuolo, il quale e di notte e di giorno batteva le vie della città, associandosi a giovani randagi e pregiudicati: questi gli diedero di che sfamarsi, ma pensarono contemporaneamente di trarre profitto dalla sua precoce intelligenza, associandolo, anzi mettendolo in prima linea, nell'esecuzione di imprese criminose, che lo dovevano poi completamente demoralizzare, e rovinare per tutta la vita!

« Quel fanciullo non aveva mai varcato la soglia di una scuola: i primi rudimenti di istruzione li aveva ricevuti nel carcere, dalla scuola ivi recentemente istituita pei minorenni.

« Per quel giorno non ebbi più coraggio di proseguire nella mia visita: uscii da quel luogo di infelicità col cuore pieno di sconforto e di dolore, perchè mi parve iniquo che la società avesse lasciato condannare quel fanciullo abbandonato senza avergli prima apprestati i soccorsi necessari, senza aver esperito tutti i mezzi per salvarlo!

« Ed uscito di là, o signori, passato in più spirabile aere, il mio sguardo si posò sur un vasto edificio, che quasi a costante ammonimento nostro è collocato di fronte al carcere cellulare; ad un vasto edificio che al sommo delle sue porte ha scritta una parola, una sola parola, che è però tutto un vasto programma di buon governo: *prevenire*; e pensai al bene che si compie in quello ed in tutti gli altri consimili istituti; la mia mente corse subito a questa vostra Associazione, a questa casa di deposito, a questo santo asilo, e vide in esso, attraverso una atmosfera di pace e di gaudio, la numerosa schiera dei vostri fanciulli, lindi, puliti, allegri, dimentichi della sventura che li ha colpiti, perchè hanno qui ritrovato quella famiglia che loro mancava, hanno qui ritrovato la buona e grande famiglia

dei loro benefattori! Pensai a tutte le istituzioni di beneficenza che fioriscono in questa città per l'assistenza della fanciullezza abbandonata: pensai a tutti quei minori che per avere a tempo trovato ricovero in essi, sono stati salvati, mentre abbandonati a se stessi, o in balia di genitori inumani, avrebbero inevitabilmente seguito la sorte di quel fanciullo disgraziato!

« E soprattutto pensai che il bene che si compie pel fanciullo, non è soltanto bene individuale, a vantaggio della sua persona, ma è *bene sociale*, perchè da esso consegue un vero utile, un grande beneficio per l'intera collettività.

« Curare l'allevamento e l'educazione del fanciullo vuol dire avere una maggiore moralità nella popolazione; perchè il fanciullo rappresenta il domani, il fanciullo è l'avvenire, il progresso della società nostra; curare l'allevamento e l'educazione di lui, vuol dire innalzare a più alti destini il Paese nostro, aumentarne il prestigio nella sua vita civile e politica, accrescerne la prosperità; vuol dire diminuire i bisogni di una vigilanza continua nell'agguerrimento della lotta contro il male; diminuire i giudizi, le case di pena; vuol dire insomma realizzare una grande economia non solo sul bilancio morale, ma anche sul bilancio materiale ed economico dell'intera società.

« Ed ecco perchè io saluto col più lieto animo l'apertura di questi istituti, il loro ingrandimento, il loro continuo sviluppo. Ecco perchè io unisco di tutto cuore la mia parola riconoscente al ricordo dei loro benefattori: questi istituti per me rappresentano una conquista sociale sempre maggiore, ed una nuova promessa di miglior avvenire per la Patria nostra.

« E permettete, o signori, che al saluto che io mando a questa istituzione, unisca e confonda un saluto riconoscente, cordiale, vivissimo, al suo illustre Presidente, a questo valoroso pioniere che da tanti anni così fortemente, così sapientemente la dirige, e che ad essa ha dato tutta la sua grande anima ed il suo gran cuore! Permettete che io mandi un saluto riconoscente a tutti i Consiglieri che sì egregiamente lo hanno coadiuvato: alle dame gentili che, nuovi angeli della Carità, prestano la loro opera amorevole e pietosa a pro' dei fanciulli abbandonati: a tutti i benefattori che fondarono o dotarono di censo la istituzione: e nelle lapidi e nei cuori siano sempre scolpiti i loro nomi onorati, a ricordo ed esempio della nobile opera compiuta! Permettete infine che io mandi un saluto a tutti i buoni che concorrono a sostenere l'istituzione stessa, ne favoriscono lo sviluppo benefico, e sentono nell'anima tutta la dolcezza infinita, l'altezza divina, delle parole del grande Galileo: *Sinite parvulos venire ad me.* »

Offerte per l'Opera Pia Catena

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Signora Galbiati Galimberti Belinda	L. 10 —
» Verga Nicoli Margherita	» 10 —
» Ferranti Pasta Clelia	» 10 —
» B. B. per l'onomastico di G. C.	» 15 —
Signori Federico e Maria per l'onomastico di Don Luigi Levati	» 10 —
Banca Popolare di Milano	» 250 —

NUOVE PATRONESSE.

Signora Galbiati Galimberti Belinda.

CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

OBLAZIONI.

	Somma retro L. 7062 —
La famiglia Ferranti in segno di vivo rimpianto dell'avv. Carlo Davicini nel giorno trigesimo della sua morte, offre »	50 —
	Totale L. 7112 —



Educazione ed Istruzione

NOTIZIE ROSMINIANE

✻

ANTONIO ROSMINI. — *La costituente del regno dell'alta Italia.* — Roma, tip. italo-irlandese, 1911.

È un libretto di un centinaio circa di pagine in-16, licenziato al pubblico di questi giorni in Roma e recante l'*Imprimatur* del maestro dei sacri palazzi. Un lavoro inedito? chiederà qualcuno. No: sono dodici articoli di giornale, scritti dal grande filosofo pel *Risorgimento* di Torino, la bellezza di 63 anni fa. In quel giornale, diretto, com'è noto, dal conte Camillo Benso di Cavour, allora non ancora celeberrimo, scrivevano Cesare Balbo ed altri valentuomini; e scrisse per un poco di tempo, per poco più di un mese, il Rosmini; il primo articolo infatti uscì il 1 luglio, l'ultimo il 12 agosto 1848. Intenzione dell'autore era di proseguire la trattazione sino a venirne una operetta stante da sè; ma essendo egli stato chiamato repentinamente a Torino dal governo piemontese per una missione diplomatica che Carlo Alberto voleva affidargli presso Pio IX, dovette lasciare in tronco il suo lavoro e partire per Roma, donde non tornò che all'autunno dell'anno seguente.

Il perchè Rosmini prese a scrivere siffatti articoli risulta dal titolo, che volle loro dare: *La costituente del regno dell'alta Italia.* E qui fa d'uopo richiamare questo particolare storico, che, cioè, il 28 giugno 1848 la Camera dei deputati di Torino aveva votato una legge per l'unione al Piemonte della Lombardia e di alcune provincie venete; la quale unione era già stata votata dalle medesime provincie venete e lombarde. La legge votata dalla Camera di Torino accettava il voto di quelle provincie, che dovessero, cioè, formare cogli Stati sardi un solo regno, il regno dell'alta Italia, e stabiliva che si convocasse col suffragio universale una *comune assemblea costituente*, la quale stabilisse le basi e la forma di una nuova monarchia costituzionale, con la dinastia di Savoia. In questo momento storico ebbe a pubblicare questi dodici articoli il Rosmini; il quale quindi si propose di preparare le menti e gli uomini a concepire e a stabilire una costituzione tale che garantisse tutti i diritti dei sudditi, che impedisse qualunque ingiustizia, sia da parte della stessa società civile, sia da parte del governo, sia da quella della forma del governo, sia infine dall'arbitrio dei magistrati. Nobilissimo intento, che il Rosmini si riprometteva che

in Italia si sarebbe potuto conseguire, qualora si fossero gli italiani astenuti dal copiare le costituzioni varie, tutte frutto dell'astrazione, chè si diede la Francia dalla grande rivoluzione in poi.

Il Rosmini, che allora contava 51 anni ed era celebre già come filosofo di alta speculazione, si era occupato anche di politica in altri lavori, nei quali, come in questi articoli, brilla la profondità dell'osservatore, il senno dell'uomo, il grande suo amore per la patria italiana, per la Chiesa. Anche da questi articoli di giornale del grand'uomo c'è ancora da imparare e quanto!

P. ZAMBRUNI.

✻

Significante questa pubblicazione rosminiana coll'*Imprimatur* del Maestro dei Sacri Palazzi, e importante il fatto di un'adunanza imponente di maestri nell'aula accademica del Collegio Rosmini in Domodossola per discutere intorno alla recente legge redatta da S. E. l'on. Credaro.

Personaggio d'occasione fu l'on. Meda, già direttore dell'*Osservatore Cattolico* ed ora direttore dell'*Unione* e deputato al Parlamento Nazionale.

Sul palco presero posto il cav. Bertina, benemerito presidente della sezione vigezzina (il quale rappresentava anche il presidente onorario cav. Biraghi Lossetti sindaco di Vogogna), il delegato della presidenza centrale, consigliere Vaccarino, il maestro Gabetta di Pavia, il sottoprefetto cav. Ruffini e l'on. Meda.

L'on. Falcioni, deputato del collegio, invitato, mandò una cortese lettera per spiegare la sua assenza.

Il maestro Gabetta fece un'ampia illustrazione della legge Credaro, segnando la via pratica per trarne il maggiore profitto, e indicandone i difetti e le manchevolezze; indi, dopo un saluto del maestro Baroli, presidente della sezione di Novara, ebbe la parola, accolto da vivi applausi, l'on. Meda, il quale trattò l'arduo problema da par suo.

Dall'*Unione* togliamo l'ultima parte dello splendido discorso dell'on. deputato cattolico:

« Ed eccoci al terzo lato del problema scolastico, il problema morale. Qui l'oratore non si diffonderà molto: parlando a maestri cristiani, egli sa quanto in essi sia vivo il senso della loro dignità, sa com'essi, qualunque sia l'ordinamento amministrativo, qualunque sia la cassa che paga i loro stipendi, non si considerino dei semplici funzionari, ma dei veri e propri missionari; infatti non è esagerazione il dire che dall'indirizzo della scuola primaria dipendono per buona parte le sorti del paese. Il principio al quale si connette la missione del maestro è uno solo: la scuola deve istruire, ma insieme, e prima anzi, educare; ed educare non si può senza un solido fondamento, e tale fondamento non può per noi essere se non la religione, intesa come somma delle dottrine e delle discipline che assegnano all'uomo un fine trascendente i confini della vita mortale.

« L'on. Meda, svolgendo rapidamente questo spunto, nota come la questione non si raccolga solo nella esistenza di un vero e proprio insegnamento catechistico;

ma come essa involga tutto l'indirizzo dell'insegnamento; e come quindi per questo lato la scuola sia nelle mani del maestro, a cui incombe una terribile responsabilità che esso deve sentire profonda se vuol essere all'altezza del suo ufficio.

« L'oratore conclude con un pensiero alla patria, celebrante quest'anno il cinquantenario della sua costituzione unitaria: miglior celebrazione non può farsi dell'avvenimento che ravvivando il proposito di dare alla Italia degli italiani capaci di conservarla e di onorarla, nel culto di ogni più elevata idealità, nell'unione della fede con la educazione civile: egli pensa che l'Italia sarà grande e forte il giorno in cui in ognuna delle sue mille terre, un vincolo di collaborazione intima, cordiale, unirà la casa del comune alla scuola, la scuola alla chiesa: sicchè esse formino un tutto inscindibile, una unità sociale che rispecchi in sè l'unità della coscienza umana. Ed è lieto che la riunione odierna consenta di associare nel ricordo due nomi illustri nella storia del pensiero civile e religioso: Nicolò Tommaseo ed Antonio Rosmini, un laico ed un religioso, un poeta ed un filosofo; ma l'uno e l'altro educatori: l'uno e l'altro cristiani nel fondo della loro anima, nella pratica della loro vita, l'uno e l'altro ben degni di essere invocati a vigilare come angeli tutelari sulle sorti della scuola italiana ».

Una lunga ovazione salutò la fine del discorso.

La Principessa CLOTILDE

La chiamavano tutti la *Santa di Moncalieri*, perchè da quel Castello — dopo una vita trascorsa all'ombra di due troni, dopo una iliade d'inenarrabili dolori — da molti anni Ella non usciva e viveva in santo ritiro, esercitando un'illuminata carità.

L'eroina che subiva un martirio per amore alla famiglia e alla patria; l'eroina che minacciata da terribili rivoluzionari, dichiarava di non conoscere la paura, era divenuta la *Santa*, la fata benefica di Moncalieri, dove è spirata serenamente, rimpianta da tutti senza distinzione.

Della fede ardente, dell'affetto vivissimo di Maria Clotilde alla famiglia ed al paese, della sua umiltà somma, è documento commovente la supplica « a Maria Santissima della Consolata » inclusa nel cuore d'argento da lei offerto nel cinquantenario (1879) dell'incoronazione di quella veneratissima effigie. La principessa invoca la benedizione della Madre consolatrice sul sommo Pontefice Leone XIII, sulla Chiesa perchè ne sia accelerato il trionfo e su Torino. « Torino sia Vostra e sempre Vostra; io ve la dono essendo anche mia, poichè essa è la mia patria ». E prosegue: « A voi confido, come alla migliore delle Madri, i ragazzi miei, Vittorio, Luigi e Maria Laetitia; custoditeli come vostri in terra, affinchè vostri pure e di Gesù sieno in Paradiso. Vi raccomando Napoleone, Umberto, Amedeo, Maria Pia, Margherita, Luigi ed i loro ragazzi, tutte le

persone delle mie famiglie, come se ve le raccomandassi una per una. Vi raccomando ancora tutte le persone che mi hanno chiesto di pregare per loro, tutte quelle che mi sono state raccomandate.... Vi chieggo quanto vi chiesi nel giorno della vostra festa, Maria Madre mia; vi chieggo per me, la più povera, l'ultima delle vostre figliuole, un amore sempre più grande pel vostro Gesù, la *fedeltà a tutte le mie promesse*, il favore di essere sempre vostra. Oh! Maria, pregate per noi! per il nostro paese, salvatelo, ottenete misericordia a tutti al mondo che va perdendosi, ai poveri peccatori e alle anime del purgatorio... ».

La donna che ha accenti di pietà così fervidi, che geme come una colomba ferita, il 4 settembre del 1870 mentre nelle Tuileries minacciate da una folla furibonda tutti perdevano la testa, cortigiani e generali — gli eroi di quelle feste magnifiche che ad Alfredo di Musset facevan dire una notte scendendo lo scalone della reggia napoleonica: « sì, tutto ciò è bello, assai bello, ma non darei due soldi per l'ultimo atto » — la principessa Maria Clotilde quel giorno, supplicata dal generale Trochu (poi comandante generale della difesa di Parigi) « di allontanarsi immediatamente con i suoi figli mentre era ancora in tempo, con una calma incredibile dichiarava non esservi premura alcuna e non volere che la sua partenza avesse neppure l'apparenza d'una fuga ». È storica la fiera risposta al consiglio di rialzare i cristalli della carrozza per non essere riconosciuta dai tumultuanti: « Una figlia di casa Savoia non conosce la paura ». Il Trochu, ammirato di « quel coraggio tranquillo che è ispirato soltanto da solida e profonda pietà » scrive: « Di fronte agli esaltati di patriottismo, agli energumani della politica, agli impauriti ed ai pusilli che in vario senso si agitavano, la principessa Clotilde mi apparve quale un angelo di virtù, di coraggio, di onore ».

PAGLIUZZE D'ORO

Gli uomini si devono prendere come sono. Voi non potete nè raddrizzare i loro nasi, nè abbellire il loro spirito, nè mutare le loro abitudini: e son questi gli uomini in mezzo a cui la vostra vita trascorre, son questi che dovete apprendere a tollerare, compassionare ed amare; son questi gli uomini, più o meno stupidi e brutti, di cui dovete ammirare i movimenti di bontà, pei quali dovete nutrire ogni possibile speranza, esercitare ogni possibile pazienza.

GEORGE ELIOT.

L'oceano è profondo ed immenso; entro le sue acque vivono e si moltiplicano piante ed animali: posano rocce e diamanti, si nascondono drammi inenarrabili: più grande dell'oceano è il cielo, che accoglie infiniti mondi contenitori di oceani; più grande del cielo è il pensiero o l'anima dell'uomo che attraversa etere ed acqua, penetra la materia, scopre le leggi della natura ed il visibile e l'invisibile abbraccia: ma più grande di ogni cosa è l'Essere primo che l'Universo e l'anima ha creato.

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA.

Nessuno può scegliersi il Getsemani; bisogna accettarlo come lo si trova: nel clangore delle trombe che lo racconteranno eternamente, o nel profondo mistero che nessun occhio potrà scrutare.

E. SPIELHAGEN.

Religione

Vangelo della quarta domenica dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù disse ai Farisei: Eravi un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti; ed eravi un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe, giaceva alla porta di lui, bramoso di satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava: ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe. Ora avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno, esclamò e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua, imperocchè io sono tormentato in questa fiamma. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. E oltre tutto questo un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da cotesto luogo tragitar fin qua. Egli gli disse: Io ti prego dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti: ascoltino quelli. Ma disse egli: No, Padre Abramo, ma se alcuno morto anderà ad essi faranno penitenza. Ed egli gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte, non crederanno.

S. LUCA, Cap. 16.

Pensieri.

Oggi è la volta in cui il Vangelo ci ripresenta da meditare la nota parabola di Lazzaro e del ricco epulone.

Il mondo, che il racconto sacro dipinge, non è per nulla differente dal mondo nel quale viviamo: anche oggi, come allora, c'è chi gode e chi geme, chi si abrutisce nei piaceri e chi piega e si sfibra per il soverchio lavoro; intorno alle case degli epuloni egoisti, raffinati, insultanti nel loro sfarzo, stanno i miseri che si strascinano nell'indigenza, che si consumano per sostenersi, che si abbeverano di pane e di dolore.

Venti secoli di cristianesimo non hanno ancora convertito il cuore di tutti i cristiani: pare sia come se non fosse stata promulgata per alcuni la divina legge dell'amore ai fratelli e che nulla comprendano dell'invito del Maestro di non attaccar l'animo alle ricchezze che rubano i ladri e la tignola devasta!

C'è da fremere quando si riflette che un principio di giustizia si comincia solo ad attuare ora, perchè le rivendicazioni umane s'avanzano compatte e minacciose.

C'è un alto lagno contro la gente che lavora, che suda,

che geme! Ma proviamo a metterci al loro posto, almeno idealmente, e poi rispondiamo a chi indirizzeremo i nostri lamenti.

Le poche eccezioni belle e generose non fanno che confermare la triste e cattiva realtà, che par frutto di barbara legge. Perchè la società entri nell'ordine, bisogna che ciò che è eccezione oggi sia regola domani.

Le cose non andran sempre così: il progresso sulla terra provvidenzialmente non s'arresta ed è mirabile cosa il vedere come strumenti della provvidenza siano, a volte, quelli che meno credono e meno son creduti di esserlo.

Le cose, dunque miglioreranno, ma intanto che questo miglioramento si va attuando con lentezza secolare, che conforto, che sostegno resta al povero che aborre dalla agiatezza se deve esser conquista di mali?

Che resta al giusto, al buono che, spesso, riesce meno del prepotente e del cattivo solo perchè non vuol menomare la sua giustizia e la sua bontà?

I beni esteriori vengono meno e subiscono i capricci della fortuna, ma questo non basterebbe a trattenere dal far male, a far praticare il bene, quel bene che, a volte, costa strazio ineffabile.

È solo una visione profonda e religiosa dei fini dell'universo che può avere efficacia elevatrice e purificatrice sull'uomo.

I ragionamenti, le discussioni non valgono a convertire, a commuovere un cuore. Sono un aiuto, non l'essenziale. E se sulla terra non fossero apparsi che dei sapienti ragionatori, forse l'umanità, in quanto a virtù e ad amore pratico, sarebbe avvolta in chissà quali tenebre!

Ma ci sono stati in tutti i secoli i santi, gli araldi dello spirito, gli eroi del bene, i veggenti ne' cieli... Essi hanno avuto per gli uomini la parola ardente che li ha conquistati perchè scaturiva dalla loro profondità interiore... E quando essi tacciono si sente, si vede, si tocca con mano che l'umanità inaridisce, divien fiacca, inerte, disorientata, affaccendata per ombre vane...

Senza una voce potente che chiami a raccolta illanguidiscono e cadono anche tante minori, individuali energie; senza il conforto di un'anima sperimentata e sapiente tante volontà possono cadere; senza una luce che illumini le asperità della via, può facilmente smarrirsi da tanti la strada... Senza pastore che fanno le pecorine d'un gregge?

Oh, che Dio mandi, moltiplichi i suoi pastori a ogni popolo, a ogni società, a ogni anima!

Che dietro ai sommi ogni minima creatura possa dare il suo frutto; portare la sua pietruzza perchè s'attuino i disegni divini!

Ricordatevi di comperare il 30.^{mo} fascicolo dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI che uscì nella scorsa settimana.

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Nobile Matelda Cajrati N. 1000

*Si accettano sempre con
riconoscenza francobolli
usati.*

NOTIZIARIO

Al Circolo femminile Luigi Rossari l'annuale festa di chiusura assunse domenica scorsa, il carattere di una manifestazione patriottica colla commemorazione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Numeroso fu il concorso della socie e delle signore invitate.

Dopo il discorso di congedo del professore don Pietro Rusconi che chiudeva la serie delle interessanti conferenze domenicali così feconde di bene; la vice presidente, signorina Magnocavallo, evocò con parola calda, vibrata di patriottismo i principali episodi della nostra epopea nazionale, suscitando nell'animo delle ascoltatrici sentimenti di fervido entusiasmo.

La gentile oratrice terminò il suo dire, sciogliendo un inno al tricolore, che, simbolo della festa, campeggiava sul piccolo palcoscenico ornato di verdi fronde, le sue espressioni patriottiche vennero salutate da un caloroso applauso.

Seguirono tre inni pure patriottici, cantati in coro dalle socie del circolo e l'orchestrina di mandolini, sotto la guida esperta della signorina Traversi, fece gustare un riuscito programma.

Il Consiglio Direttivo del Circolo si augura che le elette parole della fede accoppiate alle gloriose evocazioni degli esempi dei nostri martiri italiani, possano aver suscitato nell'animo delle numerose signorine che intervennero domenica alla simpatica riunione, il più nobile sentimento del dovere verso Dio, verso la patria. Sarà così coronata l'opera modesta del Circolo Rossari, il cui unico scopo, è di poter creare una coscienza cristiana nelle buone cittadine d'Italia.

I lasciti del cav. Formaggia. — Il cav. Giuseppe Formaggia, chimico-farmacista, ha disposto nel suo testamento parecchi lasciti, fra i quali uno di 20.000 lire a favore della Società di M. S. tra farmacisti, un altro di 1000 lire per i poveri della Congregazione di carità, ed altri minori per le seguenti istituzioni: Asili infantili Venezia e di via Vivaio; Patronato scuole di via Tardino; Deficienti; Fanciullezza Abbandonata;

Protezione dei fanciulli; Cucine ammalati poveri; Istituto pedagogico forense; Casa dei poveri di S. Ambrogio ad Nemus, ecc.

Un busto al prof. Giacomini. — A Tortona per iniziativa della Società Storica tortonese è stato inaugurato giovedì u. s., il busto del prof. Carlo Giacomini, l'accademico di fama mondiale, che per ventiquattro anni tenne la cattedra di anatomia umana alla Università di Torino. Il busto, in bronzo, è opera pregevole dello scultore comm. Pozzi. Hanno parlato applauditissimi il prof. Fusari dell'ateneo torinese, il sen. Foà, l'avv. Claretto di Milano, il sindaco di Tortona ed il presidente della Società Storica tortonese, Ceretti.

Necrologio settimanale

A Milano, il cav. *Eugenio Chicco*; — la signora *Maria Di Marco Borghi*.

— A Siena, il prof. dott. *Corrado Bernabei*, ordinario di patologia speciale medica nella R. Università di Siena.

— A Tremezzo, il dott. cav. *Eugenio Cetti*.
— A Sestizza (Udine), il signor *Riccardo Fabris*, un benemerito della previdenza e che fu a Milano, per 14 anni, direttore della Cassa Nazionale Infortuni.

— A Palermo, la nobildonna *Anna Alliata* dei principi di Montereale e di Villafranca, consorte del cav. Vincenzo Florio. Discendente da antichissima famiglia originaria di Pisa, diramata in Palermo nel 1300, l'estinta gentildonna era sorella del principe Giovanni Alliata, segretario all'Ambasciata italiana di Lisbona.

— A Lodi, il padre barnabita *Martino Borgazzi*, già vice-rettore nel collegio Longone di Milano e professore di belle lettere in quel collegio convitto.

— A Piombino, il prof. ing. *Guido Dainelli*, ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere del lavoro.

— Ad Arcellasco, il sig. *Zani Ambrogio*.

— Ad Orbello, il cav. *Gustavo Gabuzzi*, tenente colonnello di fanteria a riposo, veterano delle campagne del 1860 e 1866.

— A Torino, il dott. *Gregorio Manca*, professore di fisiologia alla R. Università di Sassari e preside della Facoltà medica.

— A Blevio, il comm. don *Giorgio Vigoni*, ministro plenipotenziario a riposo, parente dei sen. Giuseppe e Giulio Vigoni.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 2 luglio — Domenica quarta dopo Pentecoste — La Visitazione di M. V.
3, lunedì — S. Eulogio.
4, martedì — S. Ulderico vesc.
5, mercoledì — S. Margherita v. m.
6, giovedì — Ss. Cirillo a Metodio mm.
7, venerdì — S. Ilario vesc.
8, sabato — S. Ampellio arciv.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Vincenzo in Prato.
5, mercoledì — A S. Calocero.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 13-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:
Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL
VERME SOLITARIO
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-
MICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOM-
BRICOLARI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.
13-52

SAPONE DI ST. WINIFRIDA

Fabbricato coll'acqua e coi sali della fonte di **St. Winifrida**, sorgente famosa di Holywell (Galles). Visitata dai Pellegrini fino dai tempi di Enrico VIII. Possiede virtù igieniche. Adatto per le pelli tenere e delicate, per eczemi. Migliaia di guarigioni miracolose. Chiedere letteratura, prezzi e dettagli all'Agente della Saint Winifride's Soap, Ltd. Dottor G. C. Cotta

1-18 MILANO — Via S. Vittore al Teatro, 19

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce osietetica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

15-52



In guardia dalle imitazioni! E sigete il nome MAGGI e la marca

CROCE STELLA

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri